**Michela ZUCCONI-PONCINI**

**Curatrice della mostra**

***Ugualmente bella, ugualmente entusiasmante.***

***L’Ascona di Marianne Werefkin \****

L’Ascona che nel 1918 accolse Marianne Werefkin e Alexej Jawlensky è una cittadina che non esiste più. La si può ritrovare nelle immagini d’epoca, nei dipinti custoditi nei fondi della collezione d’arte del Comune o nelle collezioni private, oppure la si può immaginare percorrendo le strade e i vicoli del nucleo storico, protagonisti della storia sociale, economica e culturale del nostro borgo. Come noto, le prime importanti presenze di stranieri ad Ascona e nella regione risalgono agli inizi del Novecento, sono correlate alla nascita e allo sviluppo della colonia del Monte Verità, e notevolmente favorite dall’incremento delle vie di comunicazione in forte espansione dopo la costruzione della galleria ferroviaria del San Gottardo alla fine del XIX secolo. Quella che conosce Werefkin è dunque una cittadina in cui, a fianco degli asconesi, vive un consistente numero di forestieri attivo in diversi campi. Vi sono industriali, medici, politici, diplomatici, economisti, ma anche pittori, scultori, danzatori, musicisti, filosofi, giornalisti e scrittori. Un’autentica galassia multidisciplinare.

Ascona è il luogo in cui si soggiorna principalmente per il clima mite, per i colori e i profumi. Il lago e le montagne sono impregnati di energia positiva della terra, nella quale ogni individuo può ritrovare se stesso o intraprendere nuovi percorsi in una natura incontaminata. Ascona sembra offrire quella dimensione spirituale tanto anelata, che si contrappone a quella capitalista e pragmatica, tipica delle città del Nordeuropa. È il luogo perfetto in cui aspirare a una vita diversa secondo il modello della *Lebensreform*, ma soprattutto è il luogo in cui si è certi di trovare amici e conoscenti con i quali condividere idee e ideali. Protetti da questa straordinaria avventura che ha sancito la nascita del mito Monte Verità, gli artisti trasferiscono sulle loro tele, nei loro testi o nelle loro articolazioni musicali la bellezza e il fascino del luogo catturando i profumi e le vibrazioni dei colori del lago e dei boschi circostanti.

Erede di una prestigiosa famiglia aristocratica russa, Marianne Werefkin ha sempre rivendicato la sua indipendenza sia come donna, sia come artista, e Ascona è uno dei pochi luoghi in Europa che, già alle soglie del XX secolo, ha saputo distinguere e dare voce anche all’universo femminile. In questa terra Werefkin vuole essere pittrice, ma anche partecipe dell’attività culturale e soprattutto protagonista della vita del paese che ha eletto a sua nuova patria. Abbandonata dal suo compagno Alexej Jawlensky, ad Ascona troverà un’armonia interiore che caratterizzerà i suoi ultimi anni di vita e la sua produzione artistica. Nella lettera del 18 marzo 1922 scrive: «Sono immensamente contenta di essere sposata con la mia amata Ascona per l’eternità. Spero che questo matrimonio sia più affidabile. […] La mia consolazione e il mio amore rimane [*sic*] Ascona e il mio obbiettivo la possibilità di rimanere qui per sempre. Ogni giorno vedo questo paesaggio divino in modo nuovo. E non so se dipenda dai miei occhi innamorati o dalla cosa stessa».

Fin dai primi anni si inserisce bene nella comunità locale, instaura rapporti di amicizia e stima con gli abitanti che hanno imparato ad apprezzare questa donna singolare e diversa, ma dotata di grande sensibilità e cultura. Significativa è la lettera inviata a Fries il 23 agosto 1921, nella quale descrive in poche righe, ma con grande delicatezza, il paese di Ascona definendolo così: «come un caleidoscopio, Ascona si presenta ogni volta in una veste nuova, sempre ricca di armonia. Con persone diverse, con interessi diversi, acquista un carattere completamente diverso. Ma per me rimane sempre ugualmente bella, ugualmente entusiasmante. Credo che qui si debba superare qualcosa, vale a dire l’apparenza, le sensazioni. Superando tutto ciò, si ottiene un potente e immutabile flusso di energia cosmica. Tutto sembra quindi provenire da un altro mondo, una rivelazione. C’è stato un caldo intenso, credo di essere stata la sola a non avere nulla in contrario. Tutti si lamentavano, e la popolazione locale a ragione, perché la campagna minacciava di prosciugarsi, tutta la zona appariva febbricitante, malata e mutata. Montagne dai colori autunnali giacevano nel bagliore del cielo estivo, rosse, arancioni, gialle e marroni; rami [spogli] striavano tutto di nero; spessi strati di foglie secche giacevano sui sentieri».

Diversamente da molti altri suoi amici artisti, la Werefkin vive «la vita di paese»; se ne trova conferma nelle fotografie che la ritraggono sul lungolago e con amici asconesi, ed è inoltre noto che amava frequentare il Caffè Verbano in via Borgo, partecipava a feste e balli, ma soprattutto viveva ospite della famiglia Perucchi, che l’aveva generosamente accolta nella propria villa Beau-Rivage sul lungolago, quando Jawlensky nel 1922 aveva lasciato definitivamente Ascona insieme ad Helene e al figlio Andreas.

Fino a poco tempo fa, alcuni anziani ricordavano l’incedere lungo la *piazza* (come viene chiamato ancora oggi il lungolago) di questa figura imponente con il caratteristico foulard attorno alla testa, annodato sul davanti e dal quale sfuggiva una ciocca di capelli. La sua presenza suscitava soggezione nei bambini e nei ragazzini che giocavano sul lungolago, mitigata tuttavia dalla gentilezza dell’artista, che amava donare caramelle ai fanciulli che incontrava.

(…)

Dopo una vita vissuta negli agi della sua amata Russia e successivamente nella pittoresca Monaco di inizio Novecento, a sessant’anni arriva ad Ascona accettando con serenità la vita semplice a cui la precaria situazione economica la costringe. Per guadagnare qualche soldo Werefkin non esita a vendere medicinali, dipingere cartoline per i turisti, donare uno schizzo o un disegno per ottenere una cornice, dei pennelli o del colore.

Nei vent’anni vissuti ad Ascona Werefkin diventa anche promotrice culturale e ancora una volta le sue energie sono rivolte alla *sua Ascona* e ai cittadini. Ne sono l’esempio la nascita del Museo Comunale nel 1922 e la fondazione insieme agli artisti di Ascona, nel 1924, dell’associazione dell’Orsa Maggiore89. Non va dimenticato che nel 1926 Caterina Beretta, Rosetta Gelmini-Perucchi e Giovanni Francesco Poncini danno vita alla Biblioteca popolare, situata sul lungolago, un ulteriore quanto importate apporto culturale, accolto certamente con entusiasmo anche dalla Werefkin.

Si tratta di istituzioni nascenti, eclettiche, promosse da figure eterogenee di artisti alla ricerca di qualcosa che va oltre il benessere e l’appagamento personale, e legate tuttavia da frequentazioni precedenti e interessi comuni che hanno reso possibile la nascita di queste realtà culturali nella piccola cittadina di Ascona.

Un angolo che Marianne apprezzava particolarmente era la piccola cappella dedicata alla Madonna Nera, situata sulla collina del Monte Verità. Un luogo incastonato tra le rocce del monte che la tradizione popolare vuole frequentato da fantasmi e vampiri. Vi trascorse anche una notte di Natale descrivendola così: «Oggi la Madonna Nera non è più un posto da pazzi. Là vi sputano dei vampiri. […] Pure da me, nelle cupe giornate d’autunno, dove rocce grigio-nere si guardavano attorno come fantasmi, in volo sono passati silenziosi neri uccelli. Dal momento che non ho paura né dei leoni come neppure dei vampiri, là tra le rocce, sola e abbandonata ho passato una notte di Natale in uno di quegli stati d’animo in cui ti è indifferente se dal cielo cadono delle stelle o delle zucche. Seduta lassù tra quelle nere rocce e la neve, mentre combattevo una delle mie ultime lotte per l’esistenza, neppure il freddo sentii. Eppure, Dio è grande, come grande è il suo amato bambino – Ascona. […] E lì tra di noi, il mondo di Dio ed io abbiamo festeggiato il Natale, ci siamo dati la mano e giurato fedeltà. E quando venne il mattino e le prime cime si misero sulle spalle i loro dorati mantelli, tanto per parlare in modo dantesco, andai giù verso Ascona e mi sentivo come una persona nuova, come se fossi stata la nonna di Ascona che veniva a perdonare tutti. Ed è così che fanno qui i fantasmi ed i vampiri. Non è forse bella Ascona!».

Questa era l’altra Ascona, quella della collina dove la pittrice poteva abbandonarsi al mondo dei sogni e delle sue visioni mistiche, e a quella dimensione spirituale che esprimerà realizzando splendide opere come *Fuochi fatui* (1919), *La vita alle spalle* (1928), *Via Aeterna* (1929).

L’8 febbraio 1938, nel giorno del suo funerale, «tutto il paese la pianse, ché essa aveva una parola buona per tutti, un argomento capace di aprire un sorriso sul volto più deluso. Nessuno la sentiva straniera. Incurante del fasto antico, passava con la sua sporta di negozio in negozio, vestita stranamente, sempre serena e confidente. Grande esempio di anima femminile che le sventure seppero fiaccare, che trovò il conforto in una religiosità vasta ed umana, nel sorriso dell’arte che le fu larga di consensi e nel nobile senso fraterno della vita».

Ascona, giugno 2022

**\* Estratto dal testo in catalogo Armando Dadò editore**